



**Sull'economia a servizio del carisma e
della missione**



Lettera Natalizia 2019



"Tutti "buoni amministratori della grazia multiforme di Dio"

(1 Pt. 4:10)



Cari Padri e Fratelli,
Suore della Provvidenza Rosminiane,
Figli Adottivi,
Ascritti e Ascritte,

Questa frase: «buoni amministratori ...» è all'inizio degli Orientamenti emanati nel 2018 dalla Congregazione per la Vita Consacrata. Uno dei responsabili, in un incontro, mostrava proprio quel libretto "*Economia a servizio del carisma e della missione*" alzandolo davanti ai nostri occhi, senza aggiungere parole, come per dire: «Noi abbiamo dato linee chiare, tocca a voi applicarle, per il vostro bene!».

Senza una forte convinzione non si persevera in una buona azione. Per una buona economia occorre una formazione adeguata. **Questa mia lettera vuole contribuire a una decisa pratica della buona amministrazione, credibile e fraterna.**

Nel titolo ho premesso "*Tutti*". Se "*tutti*" siano amministratori, nessuno sia possessore. Dio è il possessore e il donatore della sua grazia, della vita, dei beni, anche dei beni temporali. Nessun religioso è possessore del denaro nella comunità, tutti diano rendiconto a chi di dovere, senza alibi. È dottrina ecclesiale applicata a noi ora: «ogni cosa era fra loro comune ...» (At 4,32).

Vi scrivo a seguito dell'incontro avvenuto al Calvario di Domodossola all'inizio di ottobre. Le decisioni riguardano tutti noi. Per noi religiosi e religiose è evidente, perché gli Orientamenti sono emanati dal Dicastero che ha competenza sui nostri Istituti, maschile e femminile. Per gli Ascritti è ugualmente pertinente, perché voi formate insieme a noi la Famiglia Rosminiana. Inoltre, dato che sostenete anche con vostri contributi la vita e le opere rosminiane, è doveroso che siate resi partecipi delle destinazioni delle vostre donazioni, nonché degli sviluppi che ne seguono.

È evidente che questa lettera costituisce un appello diretto ai confratelli, e una comunicazione ed un'esortazione alle Suore e agli Ascritti, valida anche, spero per la loro vita personale e associata.

Per quanto riguarda le **comunità dei Padri**, il tempo per iniziare ad applicare alcune linee pratiche sarà il 1° gennaio 2020, ormai vicinissimo.

Questa mia lettera, quindi, intende rendervi partecipi dello sforzo richiesto a tutti, assolutamente a tutti. Infatti, qualsiasi blocco che si verifica in un punto di un organismo vivo come è anche il nostro Istituto può causare il blocco di parti vitali. Occorre che ciascuno senta la responsabilità e la gioia di poter offrire il massimo contributo, sotto ogni aspetto, per il bene dell'Istituto. Così l'amministrazione e la gestione delle risorse economiche procederanno con maggiore precisione, puntualità, condivisione.

Amministratori della “grazia”

Per essere amministratori e non possessori occorre una cura umile e costante. Queste virtù non sorgono facilmente. Occorre un sentimento profondo dal quale può svilupparsi una convinzione robusta.

La “grazia” è una realtà divina. È da precisare che la vita in quanto tale è grazia, in conseguenza della quale si può parlare di una multiformità, a partire dalle sue tre forme principali, quella materiale, intellettuale, spirituale. Solo se riconosciuta come tale, alla *grazia* si risponde con la *gratitudine*, cioè la riconoscenza, determinando un rapporto di reciprocità. Ad una grazia deve corrispondere una gratitudine, ad una grazia grande deve corrispondere una gratitudine grande.

Gratitudine per la vita: fa apprezzare la propria vita, ogni vita, (anche debole o malata); fa apprezzare anche tutto ciò che serve per vivere (la luce, l'acqua il cibo); fa superare i momenti difficili perché, la stima per la vita non si abbassa mai *sotto zero* se c'è la *gratitudine*.

Gratitudine per la vita di grazia: i Sacramenti, la Chiesa popolo e famiglia di Dio, strumento universale di salvezza, sostegno per la santificazione.

Gratitudine per la vita consacrata: «fa parte della struttura essenziale della Chiesa, allo stesso modo del laicato e del ministero ordinato» (Or. 29).

Gratitudine per la vocazione all'Istituto della Carità, ove Dio ci rende strumenti vivi di carità universale nella forma triplice, corporale, intellettuale e spirituale.

Gratitudine grande per i giovani che ancora il Signore invia all'Istituto perché diventino “i suoi eroi”.

Gratitudine grande al nostro Beato Padre Fondatore, e ai tanti padri ben formati e operosi. “Camminiamo sulla strada che han percorso i santi tuoi”.

Tra i grandi maestri della *gratitudine* guardiamo a Giobbe. Il libro che ne racconta la vicenda non teme di sfigurare anche se confrontato con i più grandi racconti della letteratura di tutti i tempi. Così la pensava il nostro insegnante latino e greco negli anni del Liceo.



Tra le tante espressioni, eccone una: «*Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male*» (Gb 2,10). *Gratitudine* totale per la vita ricevuta, *gratitudine* anche quando la vita è dura. Se accettiamo il giorno che permette di lavorare, perché non accettare la notte che permette di riposare, e così via.

Ciò che tiene accesa la fiamma della fede è la *gratitudine* grande e il *pensare in grande secondo Dio*. La convinzione che “Dio ci ha amati per primo” è una luce che non tramonta nell’animo del credente. Per questo essa è così feconda che permette di accorciare le ore della notte, in attesa del nuovo giorno. Questa *gratitudine* riguarda ogni bene che riceviamo, il regalo quotidiano della vita, con tutti gli arricchimenti di cui sopra. Essa ci mette al riparo dal disprezzarla, offenderla, spegnerla.

Ciascuno dei 42 capitoli di quel capolavoro è un inno alla potente sapienza amorosa di Dio, davanti alla quale ci si mette la mano sulla bocca, tacendo per poi adorare godendo: «*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono*» (Gb 42,5). Così conclude il giusto Giobbe, così sussurra, morendo al mondo e nascendo al cielo, il giusto Rosmini: «adorare, tacere, godere».

Il mio messaggio per un'amministrazione ottima perché comunitaria

Ritornando a quella parola iniziale, “*Tutti*”, viene a proposito un'espressione comprensibile: “Fare squadra”. Se, come è evidente, tutti devono essere accolti, valorizzati, responsabilizzati, si deve iniziare da chi ha il compito di convocare, istruire, allenare e assistere i componenti della squadra. Sant'Agostino è stato il maestro con il suo *Discorso sui pastori*, di cui cito un brano, dove rimprovera un ipotetico san Paolo rinunciatario rispetto al dovere di correggere i fedeli: «Se avesse agito così, si sarebbe messo tra coloro che pascono sé stessi e non il proprio gregge. Avrebbe pertanto detto tra sé: Che m'importa? Ciascuno faccia quel che vuole: il mio vitto è assicurato, il mio onore è salvo. Ho latte, lana e mi basta. Ognuno vada pure dove vuole. Ma davvero credi di essere a posto se ognuno va dove gli pare? Se così pensi, ti sbagli. Per dimostrartelo, permettimi solo di prescindere dalla tua dignità e pensarti come fossi un semplice fedele. E allora non dovresti ricordare che “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme”?» (S. AGOSTINO, *Discorso sui pastori*; XXIV sett. T. O.).

Fare squadra



Come possiamo fare per raggiungere una buona pratica economica a servizio del carisma e della missione? Dobbiamo fare come si fa davanti a grandi sfide: si deve fare squadra, ci si deve mettere in gioco. Deve emergere la partecipazione di tutti al problema di tutti. Nelle partite sportive ci sono i giocatori, e c'è un arbitro. Questo paragone ci può aiutare, escludendo però di occuparci degli spettatori. Non devono esistere confratelli spettatori dell'amministrazione dei beni dell'Istituto.

Nell'amministrazione dell'Istituto ci siamo tutti: i religiosi, i superiori, gli amministratori. Come nella Chiesa: c'è il popolo di Dio, costituito dai battezzati, ai quali vengono riconosciuti diritti, doveri, vocazioni par-

ticolari, carismi, ministeri. Se i superiori e gli amministratori non fanno squadra con i confratelli, il loro compito viene scambiato con quello dell'arbitro, che è esterno alla squadra. Se i confratelli non consegnano nella cassa comune, rimangono *esterni*, perché il denaro è in mano loro e anche il loro cuore è col loro tesoro, all'*esterno* dell'Istituto.

La Santa Sede, invece, con questi *Orientamenti* assume il compito dell'arbitro che chiede di “giocare in modo corretto”: chiede ai superiori, agli amministratori, ai religiosi di un Istituto di fare squadra mettendo i beni a servizio del carisma e della missione.

Occorre rafforzare la partecipazione di tutti ad una buona gestione, in quanto anche la buona amministrazione ha una caratteristica sacra

Negli *Orientamenti*, i beni degli Istituti sono chiamati *beni ecclesastici*. Nelle parole del nostro padre fondatore troviamo espressioni ancora più esigenti: sono *beni sacri*.

Senza povertà non c'è carità universale

Le azioni della donna (Lc 7,48), citate da Rosmini nel n. 549 delle *Costituzioni* come esempio di vera carità universale ci illuminano: non avendo l'acqua a disposizione, dona le sue lacrime; non potendo baciare il capo di Gesù, bacia i piedi; non avendo nulla per asciugarli usa i suoi capelli – l'ornamento al quale la donna tiene maggiormente – per asciugare i piedi di Gesù. Amando, si dona, si espropria.

Gli apostoli avevano lasciato tutto e avevano seguito Gesù. La loro volontaria espropriazione suscitava la stima dai fedeli, i quali deponevano ai loro piedi ciò che poteva servire nella comunità. Il padre Fondatore sottolinea questa prassi della Chiesa dei primi secoli. Egli deplora quella cattiva gestione dei beni ecclesiastici, che è stata, ed è ancora una piaga della santa Chiesa.

Le regole del gioco di squadra.

Riprendendo ancora l'esempio del gioco in squadra, viene a proposito il detto “mettere le carte in tavola” all'inizio del gioco, e anche “non cambiare le carte in tavola, le regole durante il gioco”.

Senza regola non può esserci fiducia (*Or.* n. 42). Occorrono alcuni requisiti perché la nostra squadra possa fare un buon gioco:

- la donazione totale personale a Gesù Cristo per la carità universale,
- la conseguente espropriazione volontaria dei beni da parte del religioso,
- la distribuzione ordinata dei ruoli, per fare bene il bene nell’Istituto e nella Chiesa.

È probabile che questo richieda da noi uno sforzo di sincerità, di verità, di amore vero, proprio di chi è pronto a donare molto. Anche noi possiamo dare e fare questo. Siamo venuti qui per fare una squadra, per proseguire lavorando in squadra. Mettiamoci in gioco nel nostro ruolo e troveremo l’incoraggiamento dei confratelli.

Nella squadra ci sono dei ruoli da assumere. Non può mancare anche il ruolo del capitano. È un buon capitano quello che suda di più, che corre di più, che valorizza e armonizza le capacità di tutti.

Il capitano dell’intera squadra amministrativa è il superiore, generale, provinciale, locale. “*Superior ac administrator*”. Il superiore è sempre anche amministratore, anche quando delega l’amministrazione. Non può agire da solo; né l’amministratore, né il singolo religioso può gestire da solo dei beni che non sono suoi. Occorre rendere conto al superiore, che rende conto al suo consiglio e tutti rendiamo conto alla Chiesa.

Il n. 67 degli *Orientamenti* espone la necessità di questo *controllo interno*. Nel nostro Direttorio troviamo norme dettagliate.

Il n. 71 degli *Orientamenti* invita alla condivisione dei beni – tra l’Istituto, le Province, le Comunità – sull’esempio della prime comunità cristiane. E prima: «Fraternità è la parola chiave [...], occorre trovare i modi per applicare, nella pratica, la *fraternità* come principio del nostro ordine economico» (*Or.* n. 31).

L’arbitro, (la Chiesa) ci dà il via, ci dà la fiducia che possiamo vincere l’avversario, l’egoismo, ed essere un buon esempio di distacco dai beni, di generosità, di servizio. Come nel passato, anche oggi, a noi religiosi è richiesta la funzione di apripista per una migliore pratica economica nella Chiesa, di anticipo di ciò che sarà la situazione definitiva nel regno dei cieli.

Le nostre *Linee guida*, che siamo chiamati a elaborare in riferimento al nostro *Direttorio*, attingeranno da quelle della Chiesa esposte negli

Orientamenti. Da questi risulta che il nostro fare squadra, il *fare insieme*, è obbligatorio. Penso che il nostro metodo di lavoro possa svolgersi considerando *punto per punto* quanto già abbiamo nel Direttorio. Le linee guida aggiungeranno chiarimenti condivisi oggi per il futuro.

Una marcia spirituale in più

È obbligatoria però anche una marcia in più, spirituale, rispetto alla mentalità secolare. Ascoltiamo gli *appelli* affermati con forza a questo proposito da tre Papi:

«Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera, di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo» (PAOLO VI, *Populorum progressio*, n.20; *Or.* n. 16).

«Lo sviluppo quindi – se vuole essere autenticamente umano – deve fare spazio ai carismi. I carismi fondazionali, infatti, sono iscritti a pieno titolo nella “logica del dono che non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento dall'esterno”; nell'essere dono, i consacrati, danno il vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico che “se vuole essere autenticamente umano”, deve “fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza”» (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 34; *Or.* n. 16).

«“Siamo destinatari di talenti di Dio, secondo le capacità di ciascuno” (Mt 25,15). Siamo talentuosi agli occhi di Dio. Nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Dio, ai cui occhi nessun figlio può essere scartato, affida a ciascuno una missione» (PAPA FRANCESCO nell'*Omelia in occasione della prima giornata mondiale dei poveri*, 19 novembre 2017).

«Ancora oggi il Signore moltiplica per noi i cinque pani e i due pesci (cfr. Gv 6,9), a partire dai doni che tanti fratelli mettono nelle nostre mani per sfamare quanti sono nel bisogno» (*Or.* 99).

Strumenti già disponibili.

Negli anni recenti, oltre agli insegnamenti di papa Francesco sull'attenzione alla pratica della povertà e dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, anche la Congregazione per la Vita Consacrata ha emanato alcuni documenti per tutti gli Istituti.

Nel 2014: Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti.

Nel 2016: Nella fedeltà al carisma: ripensare l'economia degli Istituti.

Nel 2018: Economia a servizi del carisma e della missione. Orientamenti.

(Questi ultimi hanno un valore particolare, approvati dal Santo Padre il 12 dicembre 2017).

Nel 2019: Documento della CONGREGAZIONE GENERALE 2018: Viviamo e pratichiamo la carità di Dio e del prossimo.

ALCUNE MIE LETTERE: la prima, il 1° marzo, ai prepositi provinciali; altre, il 7 maggio, il 15 luglio, il 2 agosto ai prepositi provinciali e agli economi provinciali.

Guardando all'anno prossimo

Ammetto che ci possano essere difficoltà, specialmente nella fase provvisoria, tuttavia lo sforzo comune, sostenuto da una forte convinzione personale, raggiunge l'obiettivo. Per questo vi scrivo questo messaggio.

Per rinforzare la buona amministrazione abbiamo fatto il primo incontro della *Commissione economica* del nostro Istituto. Era uno degli obblighi derivanti dalla Congregazione generale 2018. I superiori e gli amministratori hanno dedicato tempo per adempiere ad un dovere preciso e, per adempiere anche ad un altro dovere, quello di dare buon esempio, in modo che tutti i confratelli siano buoni amministratori. A Domodossola, nelle giornate del 2,3,4 ottobre si è dedicato tempo a preparare le linee guida perché l'economia dell'Istituto sia a servizio del carisma e della missione.

Siamo in un periodo difficile. Le preoccupazioni della Chiesa riguardo ai religiosi, e quindi anche a noi, si possono ricondurre a due princi-

pali. Come conservare bene il vino sempre nuovo del vangelo con “otri nuovi” e come esercitare una buona economia a servizio della nostra missione nella carità. La Congregazione generale del 2018 ha trattato principalmente la formazione, il governo, l’economia e gli iscritti. Le raccomandazioni sono nel documento finale: “*Viviamo e pratichiamo la carità*”. Ora si aggiunge questo mio messaggio, perché ciascuno contribuisca all’economia dell’Istituto.

La risorsa più preziosa.

La risorsa più preziosa sono le persone ben formate. Non i beni materiali e nemmeno il numero delle persone.

A partire dagli anni ‘50 cresceva l’attenzione alla dottrina di Rosmini, e anche l’Istituto raggiungeva il maggior numero di membri, di opere, espandendosi in altre aree: in Tanzania già dal 1945, in Venezuela, nel 1958, in Nuova Zelanda agli inizi degli anni ‘60, mentre in Europa le nostre scuole opere erano nel pieno dell’attività e si assumeva la cura di altre parrocchie. Ringraziamo Dio. Tuttavia, anche per noi, come per altri Istituti, ben presto iniziava a calare la sera in alcune aree. Anche ora tuttavia la missione rimane e continua, ma deve cambiare la modalità, cioè occorrono strumenti più adatti, “otri nuovi”. La prima cosa da fare è puntare su una formazione solida, dalla quale verrà una “squadra” capace di rispondere alle nuove attese di Dio e dei fratelli nei nostri confronti. Le risorse economiche verranno di conseguenza, come benedizione di Dio, il quale non favorisce chi spreca i suoi doni, e come effetto di una amministrazione oculata e responsabile.

Il bene più prezioso per lo sviluppo del mondo sono le persone, e così per lo sviluppo dell’Istituto. Questa convinzione è affermata con chiarezza da Benedetto XVI. «Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l’uomo, la persona, nella sua integrità» (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 25). In questa affermazione sentiamo avvalorata la dottrina rosminiana sulla persona. Papa Benedetto XVI, in questa enciclica, pubblicata nel 2009 «a oltre quarant’anni dall’Enciclica *Populorum progressio*» tratta i temi economici e sociali. L’Introduzione (nn. 1-9) costituisce un prolungamento dell’enciclica *Deus caritas est*, quasi un suo capitolo aggiuntivo sulla *carità intellettuale* applicata allo sviluppo, tema trattato nei settanta paragrafi successivi. «La carità nella verità, di cui Gesù Cri-

sto s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il verso sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (n. 1). *«La carità è la via maestra della dottrina sociale della chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40). Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Per la Chiesa – ammaestrata dal Vangelo – la carità è tutto perché, come insegna san Giovanni (cfr 1 Gv 4, 8.16) e come ho ricordato nella mia prima Lettera enciclica, “Dio è carità” (Deus caritas est): dalla carità di Dio tutto proviene, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende. La carità è il dono più grande che Dio abbia dato agli uomini, è sua promessa e nostra speranza»* (n. 2).

Può risultare utile attingere all'esperienza di Gandhi. «Egli sosteneva che ogni essere umano è dotato di un proprio talento, innato o acquisito. L'individualismo e l'egoismo del nostro stile di vita ci hanno indotti a crederci padroni del nostro talento, convincendoci del diritto di sfruttarlo solo a nostro vantag-



gio e ai fini delle nostre ambizioni personali. Secondo lui possiamo compiere il bene semplicemente cambiando prospettiva, smettendo di considerarci “titolari” di un talento per vederci come suoi “custodi”. A quel punto il senso del dovere aprirà il nostro cuore all'aiuto per l'umanità sofferente permettendoci di trovare metodi costruttivi ed emancipanti [...] La vera pace è l'armonia tra i popoli. La storia pullula di esempi di civiltà distrutte dalla loro stessa arroganza e aggressività. Solo con la consapevolezza che i beni materiali sono un aspetto della vita, e nemmeno il più importante, potremo liberarci dall'ingordigia, dall'egoismo e da tutti i loro mali» (Dall'Introduzione ad una Raccolta di affermazioni di

Gandhi, a cura del nipote Arun Gandhi, pag. 23).

L'invito di Gandhi a sfruttare il talento «non a nostro vantaggio e ai fini delle ambizioni personali» è in sintonia con quanto noi religiosi promettiamo nel momento solenne e sacro della professione perpetua. Oltre ad impegnarci nella pratica della povertà, noi rosminiani aggiungiamo pubblicamente che rinunciamo ad ogni ambizione di incarico onorifico sia nell'Istituto che altrove. L'intenzione di Rosmini fu chiara fin dall'inizio. Egli la riaffermò spesso. Eccone una prova:

«L'ambizione è un vizio detestabile, fonte d'infiniti mali alla Chiesa, che l'Istituto nostro, fondato nell'umiltà, si propone di combattere e sradicare da tutti i suoi membri, e fa un'obbligazione a questi di rinunziarvi per sempre» (Stresa, 25 maggio 1852).

La povertà e l'umiltà sono sorelle. Purtroppo c'è ancora anche tra noi tanta ambizione e mancanza di povertà, nonostante il voto emesso pubblicamente con la professione perpetua. Rosmini ha fatto bene ad assicurarsi che nell'Istituto si debba sradicare l'ambizione e si debba radicare la povertà. I beni economici sono strumenti a servizio della carità, che è il nostro carisma e la nostra missione.

La formazione dei religiosi e dei religiosi economi.

Negli anni scorsi, abbiamo cercato e dato risorse economiche notevoli per la formazione dei giovani religiosi rosminiani. Nell'incontro amministrativo appena concluso, uno dei rendiconti presentati mostrava un dato significativo. Somme ingenti furono impiegate per comprare i terreni e per costruire le case di formazione. Inoltre, per la formazione iniziale fino alla professione perpetua dei nostri confratelli delle province più giovani si è spesa per ciascuno una somma ingente. Siamo chiamati a garantire ancora una buona formazione, anche davanti alla prospettiva di minori risorse economiche a disposizione. È necessario, tuttavia, attirare suscitare la *gratitudine* e la responsabilità. La Congregazione per la Vita Consacrata nota con dispiacere e preoccupazione il numero crescente di religiosi che abbandonano con leggerezza il proprio Istituto.

Un requisito per vivere bene la vocazione e anche per una buona amministrazione è la comprensione della preziosità della vocazione religiosa, e di conseguenza, come ho già scritto sopra, la *gratitudine*. Va vissu-

ta personalmente, verso Dio, ma anche insieme, in tutto l'Istituto, rendendo grazie e lode nella comunione. Viene a proposito una lettera illuminante di Rosmini a suor M. Felice Stedile, in risposta agli auguri natalizi. Se Benedetto XVI, come abbiamo visto, afferma che «la persona è il bene più prezioso per lo sviluppo del mondo», in questa lettera Rosmini supera sé stesso nel magnificare la preziosità della vocazione religiosa di chi è pienamente incorporato in Cristo, vivente nella grazia triforme. Verrebbe da dire che sta quasi esagerando, che i religiosi come li vede lui non esistono, ma, leggendola bene, si capisce che egli viveva così e che nulla è impossibile per chi crede. Eccone un brano:

«All'anima che dunque è giusta, cioè incorporata a Gesù Cristo e a lui fedele, Dio non dà solo quello che dà a tutti gli altri uomini, ma dà se stesso per modo che quell'anima ha non solo presente, ma unito con sé Dio, e lo sente nella sua infinita grandezza, se ne pasce, lo possiede, lo abbraccia intimamente a sé; e questo suo bene diffonde se stesso in lei, la giustifica, la purifica ogni dì più colla sua grazia, la abbellisce di tutte le virtù, la regala di preziosissimi doni, quali sono quelli dello Spirito Santo, pone in essa la sua pace, la circonda di una certa gloria interiore e nascosta in questa vita, che nell'altra poi si rivela, come fuoco occulto che tutto ad un tratto erompe ad una vivacissima fiamma, nella quale c'è l'eterna beatitudine. [...]. Vedete dunque, mia carissima figlia, quanto grande e preziosa cosa sia il custodire i precetti del Signore, e l'amarlo; e specialmente quanto siano fortunati quelli che segregati dal mondo sono chiamati e consacrati al suo speciale servizio. Voi dunque e tutte le vostre sorelle in Cristo, e noi tutti, teniamoci cara la nostra santa vocazione, e senza perderci d'animo, facciamo tutti gli sforzi di conformare ad essa la nostra vita». (Stresa, 12 gennaio 1852).

Non è davvero sensato perdere questa sublime unione con Dio e con i fratelli per una meschina ambizione e per quattro soldi sottratti alle necessità della comunità.

Molto dipende dalla formazione. Durante il biennio del Noviziato il candidato viene abituato a praticare un distacco affettivo dai beni materiali e un uso guidato dall'obbedienza. La regola n. 58, formulata da Rosmini tutta con parole sue, a differenza di molte altre prese da altri fondatori, è adattissima anche oggi per guidare la nostra economia a servizio del carisma e della missione. Per questo la riporto qui:

«Debbono sapere e considerare in sé stessi, che tutto è sacro

nell'Istituto, poiché tutto – persone, cose e azioni – è dedicato a Dio e al Signore nostro Gesù, e offerto a suo onore e gloria. Perciò, tutti usino diligenza e buono zelo perché tutto sia conservato, trattato con riguardo e amministrato ad onore del solo Creatore e Signore nostro; e allo stesso modo, facciano tutto con grande rispetto, senso di responsabilità e ponderazione, come chi tratta ciò che appartiene a Dio e amministra e si prende cura delle cose Sue, sicché nulla nell'Istituto, neppure tra i beni temporali, si rovini per incuria o per altro nostro difetto: ciò che soprattutto è sconveniente ai poveri. E tutte le azioni, per sé stesse comuni e indifferenti, si considerino e si compiano, secondo questo pensiero e intenzione, come sante, affinché così facciamo sacrificio a Dio con tutta la nostra vita, e onoriamo Iddio, Padre del Signore nostro».

Gli sforzi ci sono stati. La formazione di ogni religioso ha richiesto una grande carità economica, alla quale si sono aggiunte le cure spirituali quotidiane di ogni genere. Si nota però che non basta. Occorre maggiore gratitudine e responsabilità. Chi non nutre *gratitudine* merita il rimprovero che si legge nella Sacra Scrittura: «*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce, e il mio popolo non comprende*» (Is 1,3). Non è gioioso fare citazioni come questa scrivendo ai propri fratelli, ma qualche volta è necessario. Alziamo il livello della *gratitudine* e così si alzerà anche quello della responsabilità e dell'umiltà. Sì, tutti amministratori, tutti custodi delle risorse, materiali, intellettuali, spirituali dell'Istituto. Siamo anche attivi o attori, perché siamo tutti fratelli, prima ancora che incaricati di un ruolo particolare di carità materiale, intellettuale, spirituale. Oltre che l'immagine della squadra, che è validissima, si può fare ricorso anche a esempi presi dall'ambiente del teatro, dei film, dei video. Nel gruppo delle persone coinvolte nell'esecuzione o nella registrazione tutti collaborano allo stesso scopo, anche se interpretano ruoli diversi. Nella nostra formazione religiosa, già all'ingresso in noviziato e successivamente questa immagine ci è stata presentata. «Gli attori, benché siano colleghi e uguali fra loro, sulla scena prendono forme diseguali e figure diverse. Uno interpreta il personaggio di re, un altro quello di vassallo, e uno fa la parte del maestro e un altro quella del discepolo. [...] Calato il sipario, deposti i loro abiti di scena, ritornano quello che erano prima» (L. LANZONI, *Esortazioni sul memoriale della prima probazione*, pag. 160). Facciamo tutto il possibile per eseguire bene la parte che la Provvidenza, sapiente regista

della vita dell'Istituto e di ciascuno, affida, sapendo che Dio non guarda al ruolo svolto, ma all'impegno dato. «*Ciascuno riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene: ... non v'è preferenza di persone presso di lui*» (Ef 6, 8-9).

Per migliorare la formazione all'economia a servizio del carisma e della missione occorre attuare anche le *Linee orientative* emanate nel 2014 «nella certezza che gli Istituti potranno ritrovare nuovo slancio apostolico per continuare la propria missione nel mondo» (pag. 22). «L'attenzione alla dimensione evangelica dell'economia non deve essere trascurata nella dinamica formativa, in modo particolare in coloro che avranno responsabilità di governo e che dovranno gestire le strutture economiche in ordine ai principi di gratuità, fraternità e giustizia, ponendo le basi di un'economia evangelica di condivisione e comunione» (ivi, pag. 5). «Si utilizzi il *bilancio preventivo* non solo per le opere, ma anche *nelle comunità*, come strumento di formazione alla dimensione economica, per la crescita di una consapevolezza comune in questo ambito, e di verifica del reale grado di povertà personale e comunitaria» (pag. 9).

«La formazione alla dimensione economica in linea con il proprio carisma è fondamentale affinché le scelte nella missione possano essere innovative e profetiche. In quasi tutti gli Istituti gli aspetti economici sono affidati ad una persona, la figura dell'economista/a, a cui si attribuisce un compito tecnico: questo ha generato disinteresse nei confronti dell'economia all'interno della comunità, favorendo una perdita di contatto con il costo della vita e le fatiche gestionali e provocando, nella realtà che ci circonda, una dicotomia tra economia e missione» (pag. 20). Pertanto: «La formazione iniziale preveda percorsi di educazione alla dimensione economica e gestionale, ai costi della vita e della missione, come pure di responsabilizzazione nel vivere il voto di povertà nell'attuale contesto socio-economico. Tutti i membri dell'Istituto siano consapevoli dell'importanza di abituarsi a lavorare con budget e preventivi, nella consapevolezza che questi riflettono i valori e lo spirito dell'Istituto, e li assumano come via pratica di formazione alla dimensione economica della missione e delle opere» (ivi, pag. 21).

La ricerca di risorse economiche

Il dovere di assicurare sufficienti risorse per i confratelli anziani, per i

giovani in formazione, per le opere pastorali, richiede ai religiosi in attività di cercare i mezzi economici necessari. Quando la borsa è vuota occorre trovare il modo di riempirla di nuovo. Attenzione: non è tempo perso quello che è dedicato a controllare bene la borsa stessa, per evitare di mettere denaro in una borsa bucata. Se il rendiconto mostra che ci sono più spese che entrate è evidente che occorre maggiore responsabilità nella spesa e umile laboriosità per ripianare il bilancio.

Ecco una raccomandazione che è da prendere come un ordine, non solo per gli amministratori, ma per ciascuno, oggi:

«Quello poi che soprattutto vi raccomando si è che “Il rendiconto deve essere tutto rigorosa verità fino ad un centesimo; e se dai registri e dai calcoli risultano delle lacune o delle mancanze, anche queste devono apparire schiettamente quali sono. [...] L'altra cosa che vi raccomando è di guardarvi dal fare la menoma spesa che passi le vostre facoltà ordinarie senza domandarne il permesso» (A. Rosmini, Stresa, 24 gennaio 1845).

Il programma per avviare la modalità provvisoria 2019-2020.

- In obbedienza agli Orientamenti dati dalla Chiesa e alle indicazioni dei superiori dell'Istituto, ogni Comunità sia una squadra dove si gareggia in gratitudine al Signore e in generosità verso i confratelli e verso le persone affidateci nelle nostre opere.
- Sia messo in pratica il *Direttorio*, anche nella parte che riguarda l'amministrazione. “Ecco il tempo favorevole”: forse domani sarà tardi. È necessario per raddrizzare la mentalità e di conseguenza anche la contabilità.
- Occorre abituarsi, a tutti i livelli, a tenere d'occhio *ogni giorno* le uscite e le entrate, per poter stendere ogni mese il *rendiconto* e consegnarlo. Tutti possono farlo, o da soli, o facendosi aiutare per compilare questo rendiconto mensile. Si inizierà dal 1° gennaio 2020. Il rendiconto del mese sia consegnato da ogni confratello il 31 gennaio al superiore locale; i rendiconti di ogni comunità locale siano inviati all'amministratore provinciale entro la scadenza stabilita; saranno revisionati da lui per consegnarli all'amministratore generale entro il termine fissato, in febbraio. Entro la metà di marzo si avranno dei dati utili per la gestione di tutto l'Istituto. Così di seguito

per i mesi successivi. Dopo qualche mese diventerà facile questa modalità.

- La pratica della povertà nell'amministrazione sia anche sempre evangelica, cioè presentata spontaneamente, con cadenza mensile: «*Mi avevi affidato cinque talenti, eccone altri cinque*». Non è impossibile. La quantità di risorse a disposizione è differente nelle varie province, ma il distacco affettivo ed effettivo da praticare col voto di povertà è uguale per tutti. Inoltre, chi ha di più deve dare di più. Chi è giovane non deve pesare sulle spalle degli anziani, potendo fare di più per essere produttivo, appunto come il servo buono che raddoppia i talenti.
- Il bilancio generale di aiuto alle Case di formazione di Porta Latina, Est-Africa e India è stato ridotto del 10%. Ciò significa prima di tutto che in queste Case e in queste Province ci si dovrà impegnare a sopperire a questa riduzione con risparmi e con iniziative proprie. Le altre Province mantengano la propria economia in modo virtuoso e si impegnino a contribuire ancora in modo coerente con le proprie possibilità, a sostegno delle necessità delle altre membra dell'Istituto.
- Non possiamo venir meno alla solidarietà verso le Province giovani. Nel can. 610 § 2, si raccomanda che ciascuna casa o provincia raggiunga la stabilità economica. «*Tuttavia, quando questo non è ancora possibile, la solidarietà che deve esistere tra le case di una stessa provincia sarà il modo legittimo e conforme al Codice per provvedere alla sussistenza verso le nuove fondazioni e le case di formazione*» (Cfr. *Direttorio canonico*, Ed. paoline, 1988, pag. 71).
- Padre Geoffrey Feldman ha accettato il compito di affiancare l'amministratore generale per iniziare la modalità provvisoria di gestione delle risorse economiche tramite operazioni con strumenti adatti a monitorare mensilmente le risorse dell'Istituto.
- Ringraziamo i Superiori provinciali e gli amministratori convenuti. Lavoreranno molto e si confronteranno tra sei mesi. Nello stesso periodo ci sarà l'incontro annuale della Curia e Superiori maggiori.
- Siccome in quella riunione dovremo avere in mano i dati economici reali, per individuare il fabbisogno per vari anni, chiedo che tutti i confratelli, tutti i superiori, tutti gli amministratori facciano il mas-

simo sforzo di correttezza, trasparenza e collaborazione, degna di una vera “squadra” rosminiana.

- Chiedo anche agli Ascritti che possono “dare ancora una mano” come si dice, di farlo per sostenere le spese *per la formazione delle vocazioni rosminiane*.

Un buon esempio di squadra, povera di mezzi e ricca di carità.

Ecco una nota di storia dell’Istituto, adatta per invitare a praticare la povertà confidando nella Provvidenza, e a vivere “ad ogni costo” la vita religiosa fraterna in comunità.

Dal 1941 al 1945 l’Istituto in Italia assunse l’opera rieducativa di 200 minori affidati dal Ministero di Grazia e Giustizia. La casa era a Fabriago di Romagna. Il Rettore era don Matteo Bevoli, i maestri elementari erano Giovanni Battista Zantedeschi, Arturo Villotti. A questi si aggiunsero altri rosminiani sia come maestri che come assistenti. Citiamo qui quelli che sono noti a chi legge.

I nostri confratelli, nonostante le difficoltà di ogni genere, riuscirono a compiere un’opera educativa difficilissima. Padre Giuseppe Bozzetti andò presto a visitarli e poi, non potendo fare visite frequenti scriveva, incoraggiando. «Noi vogliamo essere educatori e non solo custodi di discoli. Quindi il nostro scopo deve essere quello di riuscire a trasformare il sistema che abbiamo trovato costì in un altro più confacente ai nostri ideali di educazione. Chiedete al Signore che non lasci mai penetrare in voi lo scoraggiamento, il pessimismo, e vegliate perché ciò non avvenga nei vostri fratelli. Che la Carità di Cristo abiti in voi e vi renda graditi i vostri sacrifici. L’opera di Fabriago mi sta particolarmente a cuore. Quest’opera implica molto spirito di concordia e di cooperazione tra voi. Un sincero spirito di orazione vi otterrà da Dio tutto questo».

Nel 1942 nella squadra troviamo Colombo Carlo, Nave Rinaldo, Riva Clemente. Nel 1943 il rettore è don Aldo Colombo, e si aggiungono Previtoli Battista e Riboldi Antonio. Padre G. Bozzetti visita la casa il 14 agosto e il 23 ottobre, ripartendone soddisfatto. Don Matteo Bevoli lasciando la casa per un anno di avvicendamento annota: «Tra i fratelli regna una bella armonia». E Padre Bozzetti, in febbraio, compiacendosi di

una recita ben riuscita con i ragazzi come protagonisti scrive: «Continuate nei vostri sforzi di trasformare per loro codesto ambiente di vita in una specie di grande famiglia. Ci vorrà dl tempo per arrivarci; ma bisogna perseverare. Se poi sarete sempre ben uniti, secondo il bel motto che avete messo sui foglietti di programma, Dio vi aiuterà in modo speciale». Il motto era: “Oh quale dolce cosa vivere tutti come fratelli!”. Ci voleva un bel po’ di fatica per trasformare una specie di carcere minorile in una dolce cosa, ma ci provavano.

Questa squadra di rosminiani riusciva a pregare insieme, nonostante tutto: «Sono contento di sapere che adesso potete raccogliervi in cappella a fare insieme le opere di pietà, e trovare così nella preghiera in comune un maggior legame di fraternità e quindi di cooperazione e reciproco aiuto nel lavoro che dovete svolgere in questa casa. Vi auguro un felice e santo Natale. Gesù Bambino avrà un particolare compiacimento nel rinascere quest’anno in codesta casa, dove trova delle anime dedicate a Lui che lo servono nei ragazzi disgraziati con cui ora vivete. Vi benedico tutti di gran cuore. Vostro aff.mo in Cristo sac. G. Bozzetti p. gen.».

La comunità era ben vista nella zona. Don Matteo Bevoli scrive: «Alcuni giorni fa alcune buone famiglie chiesero di poter avere qualche bambino a casa loro per il pranzo di Natale. Fu concesso, credendo che si trattasse di pochi, ma fu un’invasione di gente e ce ne portarono via una novantina. Ritornarono alla sera tutti contenti e riforniti di soldi e roba da mangiare. Con questa il giorno dopo fecero parte con quelli rimasti a casa, così che tutti ebbero una buona merenda. [...] Dalla frazione di San Lorenzo abbiamo avuto una buona quantità di pane bianco e frutta. *Deo gratias*. La Provvidenza non manca mai».

Ancora una lettera di padre Bozzetti alla squadra rosminiana di Fabriago: «È l’opera più difficile, sia per la maggiore scarsità di mezzi, sia per l’indole dei ragazzi che accoglie. E io spero che voi sentiate una specie di alterezza di essere stati scelti voi dalla Provvidenza a lavorare in codesto campo. Rimanga sempre nell’Istituto questo sentimento, cioè di considerare degni di invidia coloro che vengono mandati costì. Guai al giorno che dovesse prevalere fra i nostri il pensiero che venire a Fabriago sia una disgrazia, una specie di castigo, per la ripugnanza che la natura può provare di fronte alle cimici nei dormitori, al caldo dell’estate, al carattere dei piccoli delinquenti! Ciò significherebbe che nell’Istituto si bada più al bene che si vede secondo la natura che non a quello che si

vede col lume soprannaturale, – che non si dà più importanza alle parole di Gesù Cristo. Ah! Se dovesse venire, per nostro castigo, un tal giorno, che il Signore mi faccia morire prima! [...] Voglio dunque che voi vi sentiate investiti del grande onore che Dio vi fa mettendovi a lavorare per Lui tra codesti ragazzi, non per insuperbirvi di fronte agli altri confratelli dell’Istituto, ma per corrispondere con una profonda gratitudine alla degnazione con cui Gesù Cristo vi ha scelti per servire Lui, proprio Lui sotto le spoglie di poveri fanciulli abbandonati e disprezzati dal mondo».

Un cenno riguardo alla scarsità di mezzi. Don Matteo Bevoli chiede ripetutamente e con forza all’amministrazione esterna i vestiti per i ragazzi, perché le suore fanno del loro meglio per rappezzarli, ma siccome mancano anche le pezze necessarie «si corre il pericolo di dover lasciare a letto qualcuno perché privo di calzoni». «Dopo diversi mesi di aspettativa arrivano finalmente 151 paia di zoccolotti. Per averli dovetti sudare sette camicie». Quei poveri ragazzi da cinque mesi «non potevano uscire a passeggio causa la pessima condizione degli zoccoli».

Per maggiori notizie: *Un Rosminiano in prima linea. I Rosminiani a Fabriago* (1941-45); di REMO BESSERO BELTI. Edizione speciale del Bollettino Charitas, 1990, nel 50° di sacerdozio di don Matteo Bevoli.

Alcune pagine erano già apparse sul Bollettino in anni precedenti. Questo titolo si riferisce specialmente ai due anni del 1943-45, nei quali oltre alle solite difficoltà, si aggiunsero i rischi e le traversie dovute al fatto di essere nel centro dei combattimenti, con le truppe in casa, prima quelle dei tedeschi, poi quelle degli alleati. «I tedeschi misero sui tetti due grandi bandiere della Croce Rossa». «1° Novembre 1944. Senza mezzi complimenti requisiscono persino i letti e i materassi: “per i ragazzi ci danno paglia”», annota don Bevoli. Requisita anche la cucina. Il 5 dicembre i nostri cantano una messa da requiem per padre G. Bozzetti, perché la radio aveva annunciato che era morto. Invece era vivo, grazie a Dio, anche se in carcere, liberato prima di Natale.

Pregchiere per essere buoni amministratori della grazia di Dio, “vivendo e praticando la carità di Dio e del prossimo”.

Suggerisco qui alcune GIACULATORIE del Beato Antonio Rosmini, tra quelle già conosciute da tutti noi, *adatte anche a ispirare il modo di attuare l'economia* a servizio del nostro carisma e della nostra missione. È augurabile che si facciano gli incontri comunitari obbligatori. Vi invito ad usare qualcuna di queste preghiere.

1. Per rinnovare la stima per la grazia di Cristo, per vivere la gratitudine.

“O dammi Cristo, che io ne ho abbastanza”

2. L'ordine del bene, è l'ordine dell'essere. La parola “*conviene*” in Rosmini significa “*consegue*” e quindi significa sempre *conseguenza* logica, non scelta soggettiva. In questa giaculatoria egli chiede «prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia». L'ordine della preghiera rosminiana è esposto nella Lezione X e nella preghiera dei 10 Pater, che conosciamo.

*“Padre mio dammi ciò che mi conviene,
dammi tutto secondo l'ordine del bene!”*

3. L'abbandono alla Provvidenza è il primo pilastro dell'Istituto. Sia anche una nostra preghiera e una prassi quotidiana.

“Oh dammi quel che tu sai che mi fa bisogno”

4. Fare squadra è una delle indicazioni sempre valide, segno sicuro della carità che condividiamo sia il fine che i mezzi per la santificazione. Fraternità, collegialità, sinodalità, condivisione, compassione sono colorazioni dell'unica carità viva, ardente.

“Fa' o Signore, che io me l'intenda con tutti i buoni: che ce l'intendiamo insieme; che ci troviamo in te; si conoscano i nostri cuori in te, o Signore, dove pur sono”

5. Ancora una preghiera per fare squadra, con la generosità indicata nella parabola dei talenti. Per vincere l'individualismo e il protagonismo occorre un'umiltà e una fedeltà eroica. Chi accetta di collaborare all'opera di Dio diviene amministratore della sua grazia e noterà, con stupore, la moltiplicazione dei frutti, perché Dio non lo lascia solo, centuplica.

*“Dammi la fede che viene da Dio.
Mandaci i tuoi eroi, oh mandaci i tuoi eroi”.*

6. Maria si accorge che manca il vino alla famiglia degli sposi. È simbolo della gioia della “buona notizia” delle nozze di Dio con la povertà dell'umanità attraverso Cristo, il Figlio di Dio, il Verbo umanato. Anche noi, come il Padre fondatore, mettiamoci sotto la protezione di Maria Santissima Immacolata, Madre e Capitana dell'Istituto. Per l'Istituto egli aveva fatto addirittura un voto a Maria, che poi, ottenuta la grazia, sciolse offrendo una lampada nel Santuario di Caravaggio, nel 1832. Chiediamole ciò che è bene per noi oggi e in futuro.



*“Maria, quello che è bene a Dio, ed al tuo figliuolo,
quello domando, perché quello anche a me è bene”.*

Anche noi rosminiani e rosminiane nel presepio dei poveri con Gesù.

Papa Francesco a Greccio, il 1° dicembre rievocando le origini della rappresentazione della nascita di Gesù, sottolinea l'etimologia latina della parola: “*praeseptium*”, cioè mangiatoia, e cita Sant'Agostino che osserva come Gesù, «adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo». E ricorda il presepe vivente voluto da San Francesco a Greccio nel Natale del 1223, che riempì di gioia tutti i presenti: «San Francesco, con la

semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità».

«Il presepe – scrive il Papa nella lettera firmata lì – suscita tanto stupore e ci commuove» perché «manifesta la tenerezza di Dio» che «si abbassa alla nostra piccolezza», si fa povero, invitandoci a seguirlo sulla via dell'umiltà per «incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi».

Carissimi tutti e carissime tutte, non posso concludere senza un invito a guardare spesso alla grotta di Betlemme. La Chiesa non può perdere il Natale, l'Incarnazione del Figlio di Dio nella finitezza della natura umana per farci figli di Dio. L'Istituto non può smettere di imitarlo, vivendo in sobrietà, lavorando con generosità, fiducioso nella Provvidenza. Il nostro cammino prosegue con slancio rinnovato, nella pratica della vita sobria, generosa, grata, fraterna. Viviamo e pratichiamo la carità di Dio e del prossimo.

Roma, 8 dicembre 2019


padre Vito Nardin

2019

Primi Voti / First Vows

- | | | |
|-----|------------------------------|-----------|
| 1. | Andrea Stranieri | Italia |
| 2. | Michel Collu | Italia |
| 3. | Stefano Bonfante | Italia |
| 4. | Joannes Phocus Muganyizi | E. Africa |
| 5. | Remi Aloyce Kawishe | E. Africa |
| 6. | Lawrence Ochieng Okoth | E. Africa |
| 7. | Vincent M. Kapagala | E. Africa |
| 8. | Paschal E. Balama | E. Africa |
| 9. | Samson Omoding Omailo | E. Africa |
| 10. | Peter Omongole Etyang | E. Africa |
| 11. | Marshal Kotamarthi | India |
| 12. | Clinton (Devassy) Kuriyedath | India |
| 13. | Rixon (Joseph) Theakinkoopil | India |

Voti Perpetui / Final Vows

- | | | |
|----|-------------------------------|-----------|
| 1. | Potentinus M. Buza | E. Africa |
| 2. | Vijoy A. J. Velliyan Arimboor | India |
| 3. | Joy Vattavayalil | India |
| 4. | Michael Manuvel | India |
| 5. | Abi Nicholas P. | India |

Diaconato / Diaconate

- | | | |
|----|-------------------------------|-----------|
| 1. | Vijoy A. J. Velliyan Arimboor | India |
| 2. | Joy Vattavayalil | India |
| 3. | Potentinus M. Buza | E. Africa |

Ordinazioni Sacerdotali / Ordination

- | | | |
|----|-------------------|-----------|
| 1. | Ludovico Gadaleta | Italia |
| 2. | Modestus M. Aloys | E. Africa |
| 3. | Benny Dennis | India |

◆

Fratelli Defunti / Deceased Brethren

- | | | |
|----|------------------------|-----------|
| 1. | James Alphonse Pollock | Irl & USA |
| 2. | Atilio Angheben | Italia |
| 3. | Carmelo Giovannini | Italia |
| 4. | Benjamin B. Rodriguez | India |

◆

Anniversari Vita Religiosa / Anniversaries

- | | | | |
|-----|----------------------|-----------|-----|
| 1. | Guido Malacarne | Italia | 75° |
| 2. | Gianfelice Vago | Italia | 65° |
| 3. | Gregorio Ferri | Italia | 65° |
| 4. | Mario Natale | Italia | 65° |
| 5. | Robin Paulson | UK & NZ | 65° |
| 6. | Eric Willett | UK & NZ | 65° |
| 7. | Vito Nardin | Italia | 60° |
| 8. | Simon Giles | UK & NZ | 60° |
| 9. | Thomas Coffey | Irl & USA | 60° |
| 10. | Bruce King | Irl & USA | 40° |
| 11. | John Fortune | Irl & USA | 40° |
| 12. | Terence O'Donnell | Irl & USA | 40° |
| 13. | William Stuart | Irl & USA | 40° |
| 14. | Diomedi Nitunga | E. Africa | 25° |
| 15. | Stanslaus Alfuani | E. Africa | 25° |
| 16. | Geoffrey Feldman | E. Africa | 25° |
| 17. | Christanand Kutikatt | India | 25° |
| 18. | Titus Kanakkassery | India | 25° |
| 19. | Ambrose Maliakkal | India | 25° |
| 20. | Anselmo Mammadov | Italia | 10° |
| 21. | Francesco Giacomini | Italia | 10° |
| 22. | Davide Busoni | Italia | 10° |
| 23. | Jith Francis | India | 10° |

Anniversari Ordinazione / Anniversaries

1.	Cirillo Bergamaschi	Italia	65°
2.	Giuseppe Bonacina	Italia	50°
3.	Gianfelice Vago	Italia	50°
4.	Nazzareno Natale	Italia	50°
5.	Felice Muratore	Italia	50°
6.	Robin Paulson	UK & NZ	50°
7.	David Myers	UK & NZ	50°
8.	Peter Mullen	UK & NZ	50°
9.	Michael O'Neill	Irl & USA	50°
10.	Michael Melican	Irl & USA	50°
11.	Matthew Gaffney	Irl & USA	50°
12.	Jackson William	UK & NZ	50°
13.	Chris Fuse	UK & NZ	40°
14.	Henry Konnoth	India	10°
15.	Saji Puthanpurakal	India	10°
16.	Vinod Kurian Thennattil	India	10°



La miniatura è dal Manoscritto 64 del Trinity College Library, Dublino